

CASA GENERALIZIA - SALESIANI DON BOSCO

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma



# Don Amedeo Rodinò

Il caro D. Amedeo non è più tra noi.

Nulla ci faceva presentire una così repentina scomparsa, tanto si era rimesso bene dalla grave malattia dello scorso anno.

Lunga allora fu la degenza e lenta la ripresa, ma ora sembrava rifiorito in salute.

Un disturbo che avrebbe dovuto eliminare in precedenza si era però riacutizzato in questi ultimi tempi. Dopo accurate visite di specialisti venne consigliata la operazione.

Tutto questo nel mese di ottobre, mentre avviava, con la metodicità che gli era propria, la difficile macchina della informazione alla stampa e alla TV per la prossima beatificazione di D. Rua.

Dovette, purtroppo, interrompere il suo lavoro proprio alle ultime battute e ricoverarsi in clinica. Prolungandosi poi la preparazione all'intervento, gli si consentì di partecipare in S. Pietro alla beatificazione. Ne fu lieto e si sentì come guarito.

Tornò subito in clinica e il martedì fu operato. Intervenne poi il blocco intestinale e quello renale, e poi la morte inattesa da noi, non forse da lui che nelle sofferenze invocava « Gesù, Gesù » ed entrò placido nella rapida agonia mentre

recitava l'Angelus con il confratello sacerdote che lo aveva vegliato nella notte. Erano le 5,15 del 4 novembre.

Il giorno 5 celebriamo le esequie nella cappella della Casa generalizia e di lui, ai confratelli e parenti, così parlò con commozione di padre ed amico, lo stesso Rettor Maggiore D. Ricceri:

*La morte è venuta per la prima volta a visitare questa Casa.*

*Don Bosco allenava i suoi figli alla visione della morte perchè la accogliessero col sorriso della fede che diventa speranza.*

*E' la stessa liturgia che ci immerge in un clima di serenità, nella visione del Cristo Risorto, pegno della nostra risurrezione, fondamento e motivo della nostra speranza.*

*In questo clima così congeniale al nostro Don Amedeo, che — possiamo dirlo — viveva di fede e di Don Bosco, ricordiamo e rivediamo la Sua figura ora che la morte ci consente di rompere i veli dell'umile pudore con cui durante la vita copriva i tesori che Egli custodiva e sapeva spendere.*

*Tale visione ci farà assaporare la ricchezza di questa Anima profondamente salesiana, ci conforterà nel dolore che tutti sentiamo per questa perdita, ci darà lena e fiducia a continuare noi il cammino in cui Lui ha trovato la méta: « Cursum consummavi ». Ho chiuso e completato il mio cammino.*

*Don Amedeo l'ho conosciuto ragazzino e poi, per tanti anni siamo stati sempre fraternamente vicini.*

*Mi pare di poter dire che Egli ha trafficato magnificamente, potenziandoli per il Regno, i doni — ed erano tanti — che la Provvidenza Gli aveva dato.*

*Dalla famiglia, patriarcale e profondamente cristiana, ebbe, attraverso i Genitori, l'amore confidente al Signore e alla Vergine, con quello alla poesia ed ai geniali studi.*

*Ingegno vivace e multiforme, delicatissimo, dal cuore gentile e mite, rifletteva il suo animo in una poesia da « Myrica » pascoliane: non per nulla « piccolo Pascoli », fu definito in una presentazione di un suo libro; ma Lui, ne parlava poco.*

*Enigmista di alta classe, collaborava, apprezzato, nelle riviste del genere più qualificate.*

*Ma anche nell'insegnamento e nel servizio educativo Don Amedeo fece ottima prova: gli ex-allievi numerosi e qualificati con cui era in affettuosa e feconda relazione di bene lo confermano.*

*Fu scrittore e giornalista. Chi non è più tanto giovane ricorda « L'Amico della Gioventù », periodico che si ricollega a Don Bosco e che Lui fece in certo senso ringiovanire e rivivere dedicandovi senza risparmio di tempo, la sua giornata, i suoi talenti, le sue prestazioni anche materiali, la sua salute.*

*E per anni il periodico quindicinale corse per l'Italia e fuori, portando a tanti giovani con la gioia serena, un aiuto alla cultura, un conforto alla fede.*

*Venne il momento che l'opera di Don Rodinò, già tanto apprezzata*

su piano nazionale, fu richiesta su raggio più vasto: fu chiamato a dirigere, e prima ad organizzare, l'Ufficio Stampa della Congregazione a Torino.

Qui Don Rodinò si dimostrò non solo giornalista e cultore saggio e intelligente degli strumenti di comunicazione sociale (films, mostre, libri, opuscoli, dépliants,...), ma organizzatore di servizi e amabile e discreto cultore di relazioni pubbliche.

Tanto febbrile e incessante lavoro aveva per Lui chiaro uno scopo: far conoscere Don Bosco, la sua Opera. Quel Don Bosco che Egli amava intensamente con cuore di fanciullo. Lo ricordo a Valdocco: ogni sera immancabilmente dopo la Buona Notte Don Amedeo passava a salutare il nostro Padre. Era un gesto che esprimeva tanti sentimenti. Di qui: « Don Bosco nel Mondo », « Con Don Bosco ogni giorno », e il « Dizionario Bibliografico dei Salesiani ». Si può dire che D. Rodinò trascorrevava davvero ogni giorno « con Don Bosco ».

Tutto questo importava, evidentemente una non indifferente fatica: varia, spesso incalzante ma sempre paziente. Ed Egli la assolveva con meticolosa sistematicità, ma nella discrezione, nel silenzio, direi, più felpato: sembrava avesse paura di farsi sentire...

Solo i più intimi e abituali collaboratori si sono potuti rendere conto della mole di realizzazioni che noi dobbiamo a questa « apis argumentosa ».

Ma tutto questo, perchè? Per chi?

Per colei che Egli amava di un amore sincero, non solo, ma appunto per questo concreto, fattivo profondo: la Congregazione. Per questo i dolori e le gioie della Congregazione erano senz'altro suoi, personali: Egli da vero figlio si identificava, in certo senso, con la Madre, la Congregazione.

E in questa linea aveva tanto lavorato per la preparazione della Beatificazione di Don Rua. Che meraviglia allora se subito dopo l'intervento operatorio si interessava per conoscere i particolari della Beatificazione in San Pietro?

Ma se il lavoro intenso, appassionato, generoso, e tutta la sua vita hanno per oggetto la Congregazione in cui vede la madre, a cui deve tutto e dona tutto, la radice profonda di questa dedizione è nella sua fede di consacrato, di sacerdote, di figlio di D. Bosco; una fede semplice ma profonda, una fede quindi coerente ed operosa, una fede in cui Egli trovava la serenità, la pace dell'anima e insieme l'energia e la fiducia per superare gli ostacoli e le difficoltà che incontrava sul suo cammino.

Questa fede lo portava ad aggiungere lavoro a lavoro. Preoccupato infatti di avere un contatto diretto con le anime cercava sempre di esercitare qualche ministero pastorale, e regolarmente lo faceva tra persone umili, ma bisognose, e grate per l'opera e la presenza del sacerdote ugualmente umile, mite e comprensivo.

Questa fede è brillata nelle ultime malattie, la prima a Torino, ed ora questa che ha fermato il suo cuore.

Quanti lo hanno visitato hanno potuto constatarlo: nei dolori evidenti che lo tormentavano, le parole che fiorivano spontaneamente sul suo

*labbro dal profondo dell'anima erano queste e solo queste: — « Siamo nelle mani di Dio! Come vuole il Signore ». — L'ho sentito ancora l'ultima notte a ripeterle mentre il volto si contraeva per il dolore.*

*Ieri mattina poi, alle cinque, mentre recitava il saluto a Maria, l'Angelus, improvvisamente si assopì..., poi il suo cuore cessò di battere.*

*Maria, a cui tante volte rivolse la sua musa con accenti di tenerissimo amore, e ripeté nel santo Rosario la invocazione: — Santa Maria, prega per noi nell'ora della nostra morte, — Maria, nel cui dolce nome Egli, da vero figlio di Don Bosco finì la sua giornata di amoroso servizio al Signore, Maria accompagni maternamente questo suo tenero figlio nella casa del Padre: e vi sia accolto per la bontà di Cristo Signore che il nostro Fratello Amedeo ha amato e in cui ha fermamente creduto.*

*Questa, la preghiera di quanti ci sentiamo fratelli di Don Amedeo, la preghiera di noi tutti che rimaniamo sul cammino segnato dal buon Dio, sinchè anche per noi verrà l'ora della pace e del premio ed entreremo, come Lui, « nella libertà della gloria dei figli di Dio ».*

D. Amedeo Rodinò nacque a Gioiosa Ionica (RC) il 5-5-1903 da Benedetto ed Elisabetta Scarfò. Conobbe i salesiani negli istituti di Bova e al S. Gregorio di Catania.

Fu novizio in S. Gregorio nel 1918, ed emise la professione perpetua a Catania il 14-9-1925. Sacerdote l'8-7-1928 ad Acireale, fu consigliere scolastico a Messina e a Catania dal 1931 al 1935 e catechista al S. Luigi, al Domenico Savio di Messina e al S. Gregorio di Catania dal 1935 al 1940.

Direttore poi per 14 anni — dal 1940 al 1954 — dell'« Amico della Gioventù » di Catania, in questa rivista come in altri periodici per ragazzi, profuse il tesoro del suo ingegno. Dal 1923 collaborò anche a « Ragazzi d'Italia » e al « Giornalino della domenica » editi da Mondadori; dal 1948 al « Giornalino dei miei ragazzi » di Bologna e a « Lo Scolaro » di Genova.

Scriveva anche per « L'Osservatore Romano » e lo « Avvenire ».

Sue le operette: « Un fiore di Israele », vita di Ermanno Coen; « Liddu », un racconto per ragazzi; il « Piccolo generale », vita di Magone Michele; « Poesie d'occasione », « Attorno al Ceppo » e « Autori italiani » in collaborazione con il fratello prof. Francesco.

Pubblicò novelle, racconti e fiabe. Il volumetto di versi « Attorno al Ceppo » gli meritò la definizione di « Piccolo Pascoli », tanto umana, delicata, composta è la sua poesia.

Lasciava nel 1954 la direzione dell'« Amico della Gioventù » quando dal rev. D. Ricceri, che ne conosceva il valore, fu chiamato a Torino per organizzare e dirigere l'Ufficio Stampa della Congregazione. Fu l'ultimo suo grande impegno per diciotto anni.

Aveva 69 anni di età, 53 di professione, 44 di sacerdozio.

La nostra comunità per trenta giorni nella concelebrazione ha già rivolto suppliche a Dio per il caro D. Rodinò. Nell'affidarne qui il ricordo a confratelli ed amici, li invita a pregare per lui e per questa casa che ne soffre la dipartita.

*Per la comunità salesiana*  
D. GUGLIELMO BONACELLI